

CLIII.

TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1864

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MANNO.

**Sommario.** — *Congedi — Omaggi — Squittinio per la nomina dei Commissari alla cassa dei depositi e prestiti ed alla cassa ecclesiastica — Discussione del progetto di legge per la ritenuta sugli stipendi degli impiegati e sulle pensioni — Presentazione di nove progetti di legge — Discorso del Senatore Siotto-Pintor contro il progetto — Risposta del Ministro delle Finanze — Osservazione del Senatore Siotto-Pintor per un fatto personale — Obiezioni del Senatore di Revel — Spiegazioni ed opposizioni del Senatore Castagnetto — Considerazioni in favore del progetto del Senatore Giovanni Martinengo, relatore — Dichiarazioni del Senatore Lausi e del Ministro delle Finanze — Aggiornamento della discussione a domani.*

La seduta è aperta alle ore 9.

Sono presenti il Ministro delle Finanze, quello di Grazia e Giustizia, e più tardi intervengono anche i Ministri di Agricoltura e Commercio e dell'Istruzione Pubblica.

Il Senatore, *Segretario, Scialoja* dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, che viene approvato.

Legge quindi le domande dei signori Senatori Gallotti, Martinengo Leopardo, Longo, D'Atri, Di Bovino, Manzoni Tommaso, Roncalli Francesco, Strozzi, Lambruschini, Meuron, Balbi Piovera, Giorgini, di Moliterno, Saluzzo, Strongoli, Della Gherardesca, San Vitale, Sauli Francesco e De Gregorio per un congedo che è loro accordato.

**Presidente.** Se non vi sono osservazioni sulle numerose domande di congedo testè lette, si ritiene che il Senato le vorrà accordare, colla osservazione per alcune di esse che si intenderanno fissate ad un mese.

Debbo dar conto al Senato degli omaggi fattigli:

Dal Presidente del Consiglio d'amministrazione della Società generale dei canali d'irrigazione italiani (Canale Cavour), di *Undici tavole fotografiche dei principali punti dell'opera ai primi giorni del mese di novembre p. p.*

Dal signor Antonio Manzoni, di 100 copie d'un suo scritto per titolo: *La rendita del Debito Pubblico pel valore determinato alla pari.*

Dal signor Carlo Cavigli, di un suo *Progetto di riforma del Ministero dell'Interno, e dell'Amministrazione provinciale del Regno d'Italia.*

Dal signor Francesco Puglisi di una sua *Memoria sulla necessità di nuovi stabilimenti morali nella città di Messina.*

Si darà lettura di un sunto di petizioni.

Il Senatore, *Segretario, Scialoja* legge il seguente

SUNTO DI PETIZIONI.

« N. 3602. Niccola Camera, Bernardo Polidoro, Matteo Talamo ed Emanuele Russo, ufficiali del disciolto esercito borbonico compresi nella capitolazione di Gaeta, domandano che venga dal Senato approvata la legge del condono del biennio per la giubilazione e di esser compresi a goderne dei benefici. »

« N. 3603. N. 20 parrocciani di Nomasio. (Ivrea) » (Petizione relativa alla legge per la soppressione delle Corporazioni religiose, mancante dell'autenticità delle firme.)

**Presidente.** Debbo proporre al Senato, in seguito anche alla domanda dell'onorevole Ministro delle Finanze, la nomina dei Commissari presso la Cassa dei Depositi e Prestiti, e presso la Cassa ecclesiastica per l'anno 1865, a termini dell'articolo 6 della legge 17 maggio 1863, e dell'articolo 8 della legge 29 maggio 1855.

Prego quindi i signori Senatori di voler scrivere in due schede separate i nomi di tre Commissari per l'una e per l'altra Cassa.

I nomi dei Commissari uscenti d'ufficio sono:

Per la Cassa dei Depositi e Prestiti quelli dei signori Senatori Cetta, San Vitale e Colla, e per la Cassa ecclesiastica, quelli dei signori Senatori Des Ambrois, Galvagno e Spada, e ciò per notizia di coloro che intendessero rinnovarne la nomina.

Prego i signori Segretari di voler fare l'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Scialoja fa l'appello nominale).

**Presidente.** A tenore del regolamento, estrarrò ora a sorte i nomi dei tre scrutatori per le schede dei commissarii alla Cassa dei depositi e prestiti.

Riescono estratti i signori Senatori Castelli Edoardo, Arrivabene e Lauzi.

Estraggo a sorte i nomi dei signori scrutatori per le schede dei commissarii alla Cassa Ecclesiastica,

Essi sono i signori Senatori Dragonetti, Moscuza e Bevilacqua.

I signori scrutatori sono pregati dopo la presente seduta di ritirarsi negli Uffici per procedere allo spoglio delle schede e poi riferirne al Senato.

#### DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA RITENUTA SUGLI STIPENDI DEGLI IMPIEGATI E SULLE PENSIONI.

(V. Atti del Senato N. 148.)

**Presidente.** Secondo il ragionevole desiderio dell'onorevole Ministro delle Finanze, io debbo mettere all'ordine del giorno in primo luogo la discussione del progetto di legge per la ritenuta sugli stipendi degli impiegati e sulle pensioni.

Si procede alla lettura del progetto di legge.

Il Senatore, Segretario, Cibrario legge:

« Art. 1. A cominciare dal 1. gennaio 1865 gli stipendi e i maggiori assegnamenti fissi e personali degli impiegati civili e militari al servizio dello Stato così in attività come in aspettativa o in disponibilità sono sottoposti ad una ritenuta nelle proporzioni seguenti.

Da	0	a	1,200	2 per cento
Da	1,201	a	2,000	3 idem
Da	2,001	a	3,000	4 idem
Da	3,001	a	4,000	5 idem

e così continuando coll'aumento dell'uno per cento sopra ogni mille lire di maggiore stipendio insino al sedici per cento.

» La ritenuta sugli stipendi e maggiori assegnamenti non eccedenti lire ottocento è fissata all'uno per cento. »

« Art. 2. La eccedenza negli stipendi e maggiori assegnamenti sopra le lire 15,000 sarà ridotta alla metà e quindi sottoposta alla ritenuta del sedici per cento. »

« Art. 3. Alla ritenuta stabilita coll'articolo primo sono sottoposti agli aggi proporzionali sulle riscossioni e gli altri proventi per quella parte soltanto che, giusta i regolamenti speciali, non sia destinata a supplire a spese d'ufficio. »

« Art. 4. Nei casi di prima nomina ad un qualunque impiego o grado civile o militare, sarà ritenuta nei primi sei mesi la terza parte dello stipendio e degli altri averi che competano per effetto della nomina qualora sia l'uno che gli altri o complessivamente superiore le mille lire annue.

» Nei casi di aumento di stipendio e di altri averi sarà ritenuta nei primi sei mesi la metà dell'aumento. »

« Art. 5. Sono eccettuati dalle ritenute i militari in attività di servizio nell'armata di terra e di mare e le guardie doganali, quando siano di grado inferiore a quello di ufficiale. »

« Art. 6. Dal giorno appresso cesseranno di aver vigore le disposizioni esistenti nelle varie provincie de Regno intorno alle ritenute sugli stipendi. »

« Art. 7. Tutte le pensioni pagate sul Bilancio dello Stato eccedenti lire cinquecento insino a lire duemila sono sottoposte alla ritenuta dell'uno per cento.

» Le pensioni superiori alle lire duemila sono sottoposte alla ritenuta del due per cento.

» Sono esenti da ogni ritenuta le pensioni delle vedove e degli orfani. »

« Art. 8. Con regolamento approvato per Regio Decreto sarà provveduto all'esecuzione della presente legge. »

**Presidente.** Dichiaro aperta la discussione generale. Senatore Siotto-Pintor. Domando la parola.

» **Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

#### PRESENTAZIONE DI NOVE PROGETTI DI LEGGE.

**Presidente.** Ha la parola il signor Ministro delle Finanze.

**Ministro delle Finanze.** Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge, relativi a materie finanziarie, già stati approvati dall'altro ramo del Parlamento.

1. Convalidazione del regio decreto 5 novembre 1863 relativo agli impiegati del lotto.

2. Convalidazione del regio decreto 30 agosto 1863 per l'unificazione d'alcuni dazi d'uscita.

3. Spesa straordinaria sul bilancio 1862 del Ministero delle Finanze per l'impianto delle nuove leggi d'imposta.

4. Spesa straordinaria sul bilancio delle finanze 1863, per l'affrancazione dell'ex principato di Piombino.

5. Maggiori spese sui bilanci 1860-62 e 63 del Ministero Interni, e annullamento di crediti.

6. Spesa straordinaria sui bilanci 1864-65 del Ministero delle Finanze per acquisto mobili, pesi, e casse forti ad uso degli uffici doganali.

7. Maggiore spesa sul bilancio 1863 del Ministero d'Agricoltura e Commercio e annullamento di crediti.

8. Maggiore spesa nei bilanci 1861-62-63 del Ministero Esteri, ed annullamento di crediti.

9. Unificazione della legge d'imposta sui fabbricati.

**Presidente.** Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questi progetti di legge che saranno stampati e distribuiti agli uffici.

Il Senatore Stotto-Pintor aveva domandato la parola sulla discussione generale ed io gliela accordo.

Senatore **Stotto Pintor.** Signori, se mai mi sono doluto di appartenere alla schiera infinita dei consumatori del bilancio, questa volta più. In verità io non vorrei parlare; forse non dovrei parlare; ma non temo l'accusa d'egoismo: sarebbe anzi, a mio modo di vedere, fiacchezza il non parlare. E se la legge che è in discussione avesse dei peccati veniali, volentieri mi tacerei, ma i peccati sono veramente mortali, di quelli che uccidono l'anima perchè uccidono la giustizia.

Prima indagine a farsi è di vedere la natura e lo spirito della legge. È una legge di ritenuta questa, o è una legge d'imposta? Signori! La ritenuta è la parola; la realtà è l'imposta.

Qualunque perito calcolatore vi proverà leggermente come, messa a moltiplicare la ritenuta del 3, poniamo, del 4 0/0, in capo a 40 anni l'ufficiale pubblico, cogli interessi composti, si ha formata la sua pensione.

È notate ancora che le pensioni non possono passare un certo confine, quello cioè di 8 mila, e invece la ritenuta si fa anche sopra gli stipendi superiori alle 8 mila lire, locchè dimostra sempre più la mia proposizione, che cioè non si tratta di una semplice ritenuta, ma si di una vera legge d'imposta.

Premissa questa considerazione, vengo ad esaminare brevemente i peccati della legge.

Primo peccato è l'ingiustizia assoluta. La quarta parte degli stipendiati dello Stato sono retribuiti da lire 800 fino a 1200.

Io lo domando a tutti, io interpello la coscienza di tutti, e chieggo se questi stipendiati hanno sicuro il pane.

Gli alti ufficiali dello Stato sono retribuiti con lire 8, 10, 12 e 15 mila, i più eminenti, a parte i Ministri. Io domando se sia troppo per quell'età, per quei servizi, per i bisogni inerenti a quell'alta condizione sociale.

Io so per certa scienza che vi hanno operai i quali non darebbero la loro giornata per lire trenta. Egli è vero che tutti siamo operai del pensiero come, con frase molto inesatta e adulatoria, suole dirsi oggidì. Sia pure. Ma io non credo che la mente pensi o meriti troppo bene quando si trova rinchiusa in un corpo disagiato.

Non sono più di sei o sette anni che un ricco signore inglese venne a Cagliari dove io dimorava e parlando con quell'Avvocato generale presso la Corte d'appello, il quale ora siede qui nostro onorevole collega, Edoardo Castelli, gli domandava: quanto è il vostro stipendio? Rispose: lire otto mila. Al mese? no, all'anno. Il signore inglese rise, e sono tentato di ridere anch'io!

Voi avete in mano uno dei tre partiti: o chiamate agli uffici pubblici gli uomini ricchi, e allora farete una nuova maniera di aristocrazia; o stipendiatevi bene; od almeno fate quello che si fa in Francia colla Magistratura dello Stato: ciascuno si lasci nel paese di sua dimora.

Il secondo peccato della legge è l'ingiustizia relativa. Ogni altra classe della società può rivalersi contro l'enormezza dell'imposta. Non sempre, ma qualche volta il proprietario può vendere a prezzo rilevato i suoi prodotti. Il commerciante esagera il prezzo dei trasporti e de' suoi guadagni. L'operaio proporziona il compenso del suo lavoro alle necessità della vita. Ma l'ufficiale pubblico sbadiglia e tace, simile all'agnello che non leva lamento sotto le cesoie del tassatore.

Io vorrei avere sott'occhio una statistica dei sequestri sopra gli stipendi.

Ho udito da persone degne di fede che sono alcune amministrazioni, nelle quali i 4/5 degli stipendi sono sequestrati per debiti. Vero è che noi abbiamo fatta una legge la quale toglie di mezzo questa odiosa misura del sequestro. Ma nel favore che abbiamo noi fatto agli ufficiali pubblici! Persuadetevi che d'ora in poi qualunque di essi si faccia a chiedere un prestito se ne starà colle mani vuote, e non troverà a titolo di mutuo un filo d'erba.

La legge pecca inoltre contro la verità; in altri termini essa è un'ipocrisia. Il governo dice: io retribuisco i pubblici ufficiali con 7, 10, 12 mila lire. Signori, ciò non è vero. Lo Stato non dà quello che dice, sibbene dà quello che dà.

Una famiglia accade. Il capo della casa chiama intorno a sé i suoi servitori e dice ad essi: il mio censo domestico volge al peggio; aiutatemi. Ma io non intendo già di menomarvi lo stipendio; solo intendo ritenere su' vostri salarii il dieci, il dodici il quindici per cento. In verità che que' servitori risponderanno: dite piuttosto che ci mozzate la retribuzione. Così io dirò all'onorevole Ministro della Finanza e a' suoi colleghi: se credete gli stipendii troppo pingui, abbiate il coraggio di scemarli, se non sarete meno ingiusti, sarete meno ipocriti almeno. In verità, o Signori, la legge viola persino il pudore. Esso è un vano tentativo di assestare le finanze dello Stato a spese de' servitori dello Stato.

Ma vi ha di più. La legge è contraria allo Statuto. Lo Statuto vuole l'eguaglianza delle imposte, non ammette doppia imposta sopra la stessa fonte di ricchezza. Voi al pubblico ufficiale fate pagare l'imposta sulla ricchezza mobile, ed è giusto, ma fate di più pagare sotto

nome di ritenuta un'altra imposta, unica, straordinaria, anormale, che grava una classe sola della società a beneficio di tutte le altre.

Ora io intendo benissimo l'imposta mobiliare; la nuova imposta sotto nome di ritenuta non posso assolutamente intendere.

L'imposta è per di più progressiva, contraria a tutti i principii di economia politica, sapendosi da ognuno che l'imposta progressiva è la spogliazione eretta in sistema.

Se ponete l'imposta progressiva sugli stipendi, perchè mai un'altra volta che lo Stato si troverà in istrettezze eguali o maggiori non potrete voi porla sopra la ricchezza mobiliare o fondiaria? E quale sarà il confine di quella ingrata progressione? Oggi, a modo di dire, sarà il 10, domani potrà essere il 20, un altro giorno il 30. Nessuno ignora la proposta fatta altrove di ritenere il 40 per cento sopra i pubblici stipendi.

Passo ad altro, e dico che la legge è pure contraria ai principii di buona politica.

Come è che il Ministro delle Finanze, uomo di alto ingegno e di molto sapere, non ha pensato che gli ufficiali pubblici sono come una rete, una maglia di ferro che si estende dalla radice delle Alpi insino allo stretto di Gallipoli?

E pensate voi che questa legge non sia atta a diffondere il malcontento dappertutto dove sia un pubblico ufficiale?

Che più? La legge è contraria alla logica. A parte la poesia, Signori. Gli uomini sono quello che sono, non sono quello che dovrebbero essere; la legge deve considerarli quali sono.

Io confido che i presenti pubblici stipendiati subiranno virtuosamente il grande sacrificio.

Ma chi può dirvi de' venturi? Ricordiamo gli stipendiati del governo Borbonico i quali con trenta soldi al giorno passeggiavano in vetture eleganti per le vie di Napoli: Il famoso Scupoli, maestro di San Francesco di Sales, scrisse un libro intitolato: *Il combattimento spirituale*, è a dire il combattimento della carne contro lo spirito, la reazione dello spirito contro la carne. Combattimento difficile. Ma conosco un combattimento più difficile ancora, ed è il combattimento della fame contro il dovere.

Signori, io ardisco dire che se questa legge avesse carattere di durata, di perpetua, secondochè pare, dopo un quarto di secolo l'Italia non avrà per pubblici ufficiali, fuorchè gl'inetti, od i ladri.

Mi ricordo di avere udito dal signor Cambacerà che, chiamato un giorno a sè il capo della sua lautissima cucina, gli disse: vi pago ottomila lire per vostro stipendio, ma rubate troppo; ve ne darò quindici mila, sol che promettiate di non rubare.

Signore, rispose il cuoco, mo ne dispiace grandemente, ma io non posso accettare il patto; io ci perderei troppo (*ilarità*). Io temo che questa non sia la risposta dei futuri ufficiali dello Stato.

Quello che è peggio di tutto il sin qui detto, la legge è contraria allo stretto diritto, voglio dire alla ragione giuridica. Come mai si può mettere imposta sopra le pensioni? Quante volte non abbiamo noi dichiarato che le pensioni sono un debito sacro dello Stato? Ma se sono un debito dello Stato, codesto è un bel modo di pagare i debiti, ritenerli!

Oggi ritenete il due, e stringendo i bisogni della finanza potrete domani ritenere il 10, il 15 tutto ciò che vorrete!

L'onorevole conte Martinengo, al quale con esempio raro, vorrei dire unico, si è dato l'ufficio di relatore, quantunque egli sia minoranza, anzi solo nella Commissione, ci fa considerare che la ritenzione sulle pensioni è in uso in altre provincie d'Italia e che bisogna dunque accettarla pur qui. Potrei ritorquere l'argomento e dire che se non vi ha qui imposta, nè meno in altre provincie ci ha da essere. Ma io vo' dare altra più decisiva risposta.

Io non discusso che si possa oggi fare una legge sopra le future pensioni. Lo Stato può dire oggi che chiunque piglierà per l'avvenire una pensione avrà la ritenuta del 2, del 3, del 10 per cento. Ma quando la pensione è concessa, quando il diritto è perfettamente acquisito, io non istimo che ciò si possa dire o fare. Io penso anzi che il pensionato potrebbe farsi dare ragione davanti ai tribunali dello Stato.

Io non ammetto nemmeno l'altra ragione che ci si affaccia, che cioè la pensione sia trasmissibile alla famiglia e che non vi ha ritenuta per le vedove e per figliuoli. Ciò prova una cosa sola, che cioè non si è fatta una ingiustizia maggiore; prova che il senso della giustizia, della umanità, della compassione, alberga qualche volta anche nel petto di un Ministro delle Finanze. (*Si ride*)

Io respingo la legge per tre altre ragioni ancora dopo quelle che vi ho detto.

La prima perchè è inutile.

Se con questo mezzo si potesse recare un grande sollievo alle finanze, pur pure! Ma non va così la bisogna. Pensate alla ingiustizia della legge, a' danni che può recare, considerateli politicamente, giuridicamente, logicamente, e si vedrete come non bisogni per così picciolo bene fare un sì gran male.

In secondo luogo, o Signori, resiste alla legge persino ragione naturale. Quale è quel chirurgo sapiente che recida la mano quando basti recidere un dito? o che tagli un braccio quando basti tagliare la mano?

Ora io dico: se il Governo non prova che con altri mezzi meno duri, meno pieni di pericoli non possa portare rimedio alle angustie della finanza, questo solo mi basta per respingere la legge.

Per ultimo, Signori, la condiscendenza del Senato, anzichè giovare alla cosa pubblica, servirà a far rompere in qualche altro scoglio peggiore la *mal guidata*.

Chi è la *mal guidata*?

È la finanza.

Io qui seguendo l'ordine logico del mio ragionamento, dirò poche parole del come sia governata la finanza, avvegnachè non si verrebbe a questi mezzi estremi se la mal guidata fosse guidata bene.

Signori: Michele Chevalier disse una grande verità allorchè disse: si è abbastanza ricchi quando si è sicuri del domani!

E noi? Mano alle strade ferrate, mano ai beni nazionali, mano alla soppressione delle corporazioni religiose, mano alle imposte anticipate. Noi per tal guisa esauriamo i mezzi dei contribuenti, divoriamo l'avvenire, dissecciamo la sorgente viva della ricchezza nazionale.

Che diciamo ora delle imposte? Tutti impongono. Impone lo Stato, ci s'intende, impongono le Provincie, impongono i Comuni, impongono le Camere di commercio. I Comuni soprattutto i quali in molti luoghi (io non parlo generalmente di tutti) tolgono la pelle di dosso ai contribuenti e ne polverizzano le ossa. Di che avrò ad intrattenervi quando verrà in discussione la legge comunale e provinciale. Per ora basti il dire che la pessima delle oppressioni, è la oppressione domestica. Essa è come il fuoco che quanto è più vicino, tanto più abbrucia.

Io non andrò ricercando le cagioni di questo sconcio, Ve ne dirò una sola generalissima. La colpa è in gran parte dello andazzo de' tempi. Il secolo è materiale; è il secolo del crinolino, della fotografia e della fognatura, del gas e del guano, dell'elettrico e del vapore, e del suffragio universale. Il secolo è epicureo. Vivesi per godera. Popoli e Governi sono invasi da una cotale mania, da un cotale furore di spendere. E per ultimo, lo dico francamente, il secolo pizzica un po' del matto. Si vuol tutto, si vuole da tutti, si vuole subito. Il povero pretende adeguarsi all'uomo agiato, questi vorrebbe emulare il ricco, il ricco gode e spartazza quanto l'uomo opulento, e il comunello rurale piglia l'aria di una città cospicua.

In siffatta atmosfera morale è impossibile avere uomini di gran mente e di gran cuore. La legge dell'ambiente è legge indeclinabile, suprema. Per quanto vogliasi grande un uomo, non potrà mai soprastare al suo secolo; egli, senza pure avvedersene, si risentirà dell'ambiente dal quale è circondato. A bisogni straordinarii si vorrebbero uomini straordinarii. Ma o non ci sono costoro, o non si cercano, o si cercano male, o cercati non si trovano, o trovati non si adoperano.

Venne or sono sedici mesi, un uomo d'alta levatura, l'onorevole Marco Minghetti, e ci disse: datemi, poca cosa, 700 milioni, e io vi prometto in quattro anni mettere in assetto le vostre finanze. (Si ride)

Come abbia adempito alla sua parola, ciascheduno di noi se l sa. Viene in questo punto un altro uomo d'ingegno, l'onorevole Sella, per dirci, con poco garbo invero: datemi ancora quello che vi rimane, e può darsi che io vi faccia vivere sino al capo d'anno. (Risa) Badate però che io m'impegno soltanto pel primo giorno, a' giorni

che verranno dopo avrete a pensarci voi. (Risa) E frattanto io domando venia agli ufficiali pubblici se per farli vivere quindici giorni ancora io debbo ad essi raccorciare la misura dell'acqua e del pane!

Queste cose si dicono, o Signori, e queste cose si fanno. Ma tolga Dio che si metta mano ad un ordinamento ben inteso delle pubbliche amministrazioni, che si cerchi di stradicare quella piaga fatale della Loro-crazia, che si voglia farla finita con quel sistema di dissipazione che inghia le sostanze dello Stato, e che tosto o tardi dovrà menarci al precipizio.

Ordinamento, io dico. Un bello spirito francese chiama lo Stato un maestro (io lo direi ridicolo) *Maitre Jacques*, al quale noi diamo tutto da fare; e non dubitate, o Signori, che Maestro Giacomo fa tutto, fa per tutti, pensa per tutti, ragiona per tutti!

Mi permetta il Senato di leggere una mezza paginetta dello scritto che ho fra le mani: sostituendo alla voce *Francia* la voce *Italia*, troverete la descrizione delle condizioni dell'Italia nostra, e come di noi parli la favola.

« Ecco tutti i dipartimenti seguiti da tutti i distretti, scortati da tutti i comuni. Ciascuna di queste associazioni chiede un tutore, più un consiglio di tutori sostituti. Bisogna, dice il dipartimento, che vi prendiate cura dei nostri affari. Trovateci a Parigi fra i vecchi avvocati, od i giornalisti in ritiro, un uomo che conosca meglio di noi le cose onde abbiamo bisogno. Costruitegli una Prefettura; ecco il danaro. Mobigliategli l'appartamento, ecco il danaro. Non dimenticate di mandare un Segretario generale e dei Consiglieri di Prefettura. Sarà bene anche nominare un Consiglio generale; ma in verità noi abusiamo della vostra compiacenza! Nomineremo noi stessi i consiglieri; vogliate soltanto dirci quali sono quelli che dobbiamo nominare. A proposito! Ci occorre un Liceo, una ferrovia, un canale, un telegrafo, ed alcune strade dipartimentali: accomodate tutto ciò pel meglio; ecco il danaro. Per la scelta del provveditore, del censore, dei professori, degl'ingegneri, dei conduttori e dei soprastanti, vi diamo carta bianca, solo abbiate cura che sieno capaci ed irreprensibili, e fate loro subire qualche po' di esame. Avremmo gran bisogno eziandio di un commissario di polizia per sorvegliare una dozzina di furfanti che si sono nascosti nel nostro paese. Capite che ci occorre un uomo abile, e che abbia il nostro dipartimento sulla punta delle dita; egli è per questo che vi pregiamo di cercarlo in Parigi.

» Ma non chiediamo nulla per nulla: ecco il danaro! Così ragionano 86 dipartimenti e più di 360 distretti e 37,000 comuni! Vi fo grazia dei cantoni. Ciascuna di queste associazioni è adulta, più che maggiorenne, grande come papà e mamma; ognuna fa il bambino e piagnucolando reclama di esser condotta a mano. I comuni specialmente fanno uno spaventevole fracasso. Uno chiede il permesso di prendere a prestito, l'altro di vendere; questo vuol fabbricare, quello demolire, ma nessuno lo vuole in proprio; esso significherà il

suo desiderio al Sotto-Prefetto, che lo rimanderà al Prefetto, il quale lo spedisce a Parigi perchè il Governo dica quel che gli ne pare.

» Il povero Principe stordito da questo concerto non sa più dove dar la testa. Dopo aver cercato invano il mezzo di contentar tutti, finisce per radunare tutti i cittadini e dice loro: « Invece di associarvi a gruppi naturali per far voi stessi i vostri affari, voi volete incaricarmi di tutto? Sia. Si metteranno tutte le vostre domande in sette od otto cartelle, donde si estrarranno l'una dopo l'altra. La spesa che deve risultarne sarà ripartita ogni anno sulla totalità dei cittadini. Ma se mai vi accorgete che le contribuzioni delle Alte Alpi non hanno recato profitto che al Tarn e Garonne, non dovrete prendervela con me.

» E la Francia applaude; giacchè l'importante per un francese non è che i suoi affari siano fatti, ma che abbia un pretesto per non pensarci mai. »

Signori, se vogliamo recare a compimento il sistema nel quale da molti anni ci siamo addentrati non abbiamo che a fare una cosa sola: mettiamo noi stessi, anima e corpo, e le cose nostre a discrezione del Governo, decretiamo la soppressione della famiglia, decretiamo l'abolizione della natura!

O forse che non siamo noi al pantano politico? Scorrendo nei principali Ministeri, incomincerò da quello delle finanze. Mi fermo al solo metodo delle riscossioni che non dovrebbe costare un obolo allo Stato, e che pur costa tanti milioni. Lessi in questi ultimi giorni una scrittura del signor Torrigiani, se non erro, uomo toscano, il quale propone, secondo anche una mia antica idea, di sostituire a tutto questo esercito di esattori l'esattore del luogo, il camerlengo, il sindaco, il quale senza spesa di sorta, o certo con piccolo dispendio, vi renderà servizio migliore di quello che vi rendono gli esattori che assorbono tanta parte della sostanza dello Stato.

Il Ministero dell'Interno. La sicurezza pubblica a non dir altro, è in pieno disordine, in totale confusione.

Vi sono i questori, gli ispettori, i delegati mandamentali, le guardie di pubblica sicurezza, i carabinieri reali, un nugolo di prefetti e di sotto-prefetti, veri uffici di spedizione o di trasmissione, veri uffici di posta.

Con quanto può del pubblico servizio io non vo' dire per ora.

Il Ministero della Guerra. Io certo non vi parlerò di guerra, nè di ordinamenti guerreschi. Tra le poche cose delle quali so una parte infinitesima, non è questa cara arte di uccidere gli uomini con piccolo dispendio di tempo, di polvere e di moneta. Ma vi ha qualche cosa in ogni arte o scienza che da tutti si intende. E mi par d'intendere, a cagion d'esempio, che tutto ciò che consuma l'esercito italiano, dee essere per quanto si può, fatto e fabbricato da mani italiane.

Io vedo per intuizione che i frequenti mutamenti da luogo in luogo di brigate, di reggimenti, di battaglioni, di compagnie non fanno se non se scontentare la mi-

lizia, e per cagione dello indennità aggravare ogni di più la condizione delle finanze.

Io veggio ancora per intuizione che se lo Stato non dee cosa alcuna fare a economia, dee pure con sguardo di lince invigilare quegli ingordissimi lupi cui chiamano provveditori o fornitori.

So di un di costoro il quale prima di mandare i buoi al peso, con certo suo ordigno li faceva gonfiare, e state certi, o Signori, che i buoi erano a vedere bellissimi, a pesare buonissimi. (Si ride)

Or voi potete intendere che un uomo il quale vende a peso d'argento quello elemento prezioso, ma gratuito l'aria, che la natura concede a tutti gli esseri mortali, ben può da cenci venire in anni pochi a grande dovizia e lasciare ai suoi figliuoli una eredità piena d'oro e di infamia! (Sensazione.)

Ma sono oltre a ciò nello Stato lavori pubblici assai. Perchè non vi ha a prender parte in tempo di pace l'esercito?

Quanto ne guadagnerebbe il soldato? Quanto e quale beneficio alla finanza? Di presente, o Signori, si insegna al soldato a tenere ritta la schiena e compassata la persona. E bene sta; ma io vorrei pure che qualche volta gli si insegnasse a pigiarla, affinchè tornando ai suoi, fosse modello a tutti di vita procacciante, e non vergognasse di esercitare l'arte primissima del mondo, l'arte del nostro padre Adamo.

Se l'Europa avesse da un secolo in qua tenuto questo sistema, le opere pubbliche sarebbero dieci volte più, il debito pubblico sarebbe dieci volte meno, la ricchezza pubblica sarebbe a cento doppi, e gli eserciti stanziati non sarebbero oggi argomento alla amara censura del filosofo, cagione a' contribuenti di lacrime inconsolate!

Il Ministero della istruzione pubblica.

Lo Stato non deve insegnare. Se mi si chiedesse da che procede una gran parte dei mali che affliggono gli Stati, io risponderei senza esitare: dalle cattive definizioni. Si è definito il governo: una gran tutela e grande educazione. Grande tutela sì; grande educazione no!

Si è messa in un fascio la Società collo Stato; l'educazione è ufficio della Società, non è ufficio dello Stato.

**Presidente.** In qualche maniera ella signor Senatore, si trova nella questione accessoria del dissesto delle finanze; ma non perciò è d'uopo di svolgerne gli argomenti con soverchia abbondanza di riscontri.

**Senatore Stotto-Pintor.** Credo fermamente di essere nell'argomento. Voglia lasciarmi seguire l'ordine delle mie idee, e le prometto di finire ben presto.

Seguitando adunque io dico, o Signori, che il governo inglese non ha la fabbrica degli uomini; esso lascia che gli uomini si facciano da sé, e questo sistema gli riesce.

Ma noi domandiamo al Governo perfino la pioggia ed il sole.

Noi crediamo che Alfonso d'Este e Leone X facessero gli uomini grandi, come il calzolaio fa gli ativali, e di tratto in tratto gridiamo al Governo, secondachè scrive l'autore poc' anzi citato: dateci uomini grandi, dateci uomini grandi, come se gli chiedessimo fanali!

Tutto tende a concludere che lo Stato deve sussidiare, se volete, largamente, deve invigilare l'istruzione, ma non deve per nessun modo inseguare.

L'onorevole Carlo Matteucci vi proponeva un bilancio di undici milioni; io confido di mostrarvi a tempo opportuno che cinque o sei milioni basteranno.

Il Ministero del Guardasigilli ha un bilancio di 32 milioni. Da vero che ci costa troppo cara questa benedetta giustizia! Ma fate un altro ordinamento, sopprimete i tribunali di circondario; riducete a numero discreto le diciotto Corti d'appello: fate una Corte sola di Cassazione, e vedrete se non basteranno venti milioni.

Che dirò del Ministero dei Lavori Pubblici?

Noi facciamo la cucina per l'avvenire. Sventriamo il pollo, dice lo scrittore citato, giriamo lo spiedo, talchè i nostri posteri non abbiano altra fatica a fare se non quella di adagiarsi alla mensa e mangiare di buon appetito. (Si ride)

Chi vorrà credere che si passeggi a cavallo sopra il cassero dei bastimenti? Ebbene! vi hanno ufficiali di marina, se il vero mi si disse, i quali godono molte razioni di foraggio!

Due parole della burocrazia. Ogni uomo venendo al Ministero ha le sue idee, le sue preoccupazioni; nomina nell'entrare, nomina prima di uscire, senza contare coloro che si riserva in *pectore*. Altro non dico. Ma il fatto è che tutti i Ministeri sono ingombri di ufficiali, e che lo Stato paga 40 milioni di pensioni; somma enorme che non stimo paghi la Francia che pure li stipendia con più larga misura. Vi hanno più generali che brigate; vi hanno 17 generali d'artiglieria: forse non sono altrettanti in una Francia. In fine vi fu tale Ministro il quale impose le dimissioni per dar luogo ad altri, e in pochi mesi che stette al potere creò sette tenenti generali.

Un cenno del sistema di dissipazione.

Sapevate che Torino era capitale provvisoria. A che dunque i marmi ne' palagi dei Ministeri? a che i mobili eleganti? a che i quadri che costano tanto danaro?

Un fatto curioso udiva, non è molto tempo, dall'onorevole Ministro delle Finanze, il quale andato un giorno a visitare una signora d'intima sua conoscenza, si udì dire: « Siete voi il Ministro delle Finanze? » E avutane risposta affermativa: ed è questo, replicò, il risparmio che fate? — Così dicendo gli poneva sott'occhio l'almanacco del Governo legato in pelle finissima e dorata!

Signori, io penso che la legge recherà lo scintento universale. Pensate soprattutto all'esercito, pensate che finchè una nazione non abbia raggiunti i suoi destini, l'esercito è la nazione. Pensate ai parroci che retribuite con 600, con 800, con 1000 lire. Oltrechè è cosa

assurda un clero stipendiato, voi retribuite i parroci meno assai che non sieno retribuiti i servitori de' ricchi signori.

Io non dirò dei rimedi a tutta questa serie di mali.

Io prevedo un avvenire prossimo, un avvenire rinoto un avvenire remotissimo.

Se le cose procedono di questo passo, il prossimo avvenire ci troverà sempre in disavanzo. L'avvenire remoto è quello del quale ho parlato fin dal principio, l'imposta progressiva. L'avvenire ultimo non vorrei dire, o Signori, ma tutti lo sentono, e lo dirò anch'io. Non è uno spettro il socialismo: esso già si vede, si tocca, e i Governi d'Europa sono essenzialmente socialisti.

Signori, è un sistema il nostro, che non può, non deve durare.

Mi viene in mente un proverbio spagnuolo, ed io lo dirò perchè amo assai di ricordare quei proverbi i quali esprimono la sapienza di questa sentenziosa nazione: *No tenemos para pan y compramos ravanitos*. Non abbiamo per pane e compriamo i ravanelli per aguzzarci l'appetito!

Io penso, che, sopra al buono ordinamento, sopra allo restringere in minori proporzioni la burocrazia; un terzo degli stipendiati che sono potrà bastare al servizio dello Stato. Sieno pochi, ma retribuiteli degnamente. Ricordo che nel Ministero degli esteri, quando non era una Italia ancora ma soltanto un regno di Sardegna, era maggior numero di stipendiati di quello fosse nel Ministero degli esteri di Londra.

Voci. Oh!

Senatore Stotto Pintor. Sicuro, più! Se vi ha qualche esagerazione, la cosa si approssima al vero.

Altro rimedio, o anzi il massimo dei rimedi è di rendere rispondevole di tutti i bilanci il Ministro delle Finanze, sindacatore de' suoi colleghi egli, sindacato dalla Corte dei Conti egli stesso.

L'ultimo rimedio, o Signori, sta nelle nostre mani, ed è l'abolizione totale, assolutissima, di tutte le spese maggiori straordinarie.

Io vi confesso che, tranne le ultime leggi in favore di questa città di Torino, io non ho dato nè darò mai un voto bianco per una spesa maggiore qualsiasi.

Il compianto Domenico Buffa, parlando un giorno dell'esercito del Regno subalpino, dichiarava nemico della patria chiunque avesse voluto diminuire l'esercito di un solo soldato. Io alla mia volta dichiaro nemico della patria chiunque concorra col suo voto a spreccare uno scudo.

Mi riassumo e dico: si faccia l'ordinamento tante volte domandato e promesso; si riduca al puro bisognevole il numero degli ufficiali pubblici; si ponga fine una volta al sistema della dissipazione. Se dopo tutto ciò rimanga ancora la necessità di questa legge, io la voterò almeno in parte.

Ci si dice: la legge è urgente, necessaria, indispensabile per fare onore ai nostri impegni dentro que-

st'anno. Ebbene! io primo voterò le durezza della legge, ma a nessun patto voterò l'ingiustizia, non voterò la ritenuta sulle pensioni.

Che se poi vi abbia una ragione d'urgenza, io la voterò come legge temporaria e transitoria, voterò cioè la ritenuta sugli stipendi per un solo anno finchè, messi in atto tutti gli altri mezzi ai quali ho fin qui accennato, io possa persuadermi che non vi è modo di evitare questo che io continuo a credere e chiamare un male grandissimo. votare la legge senza tale modificazione, senza tale riserva, mi parrebbe essere (giusta la nota espressione di cui non approvo la moralità) mi parrebbe, io dico, di essere, più che un delitto, un errore.

**Senatore Di Revel.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Di Revel.** Io parlo contro il progetto di legge; se mai taluno volesse prima sostenerlo, alterando, la discussione riescirebbe più ordinata.

**Presidente.** Inscritto non vi è alcun Senatore.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Senatore Di Castagnetto.** Domando anch'io la parola come membro della Commissione.

**Presidente.** Ha la parola il signor Ministro delle Finanze.

**Ministro delle Finanze.** L'onorevole preopinante ha trovato in questo disegno di legge mancanza di loggia, di giustizia e di buona politica; vi ha trovato ipocrisia, vi ha trovati tanti e tali difetti che se un decimo di essi esistesse realmente, il Senato per verità lo dovrebbe respingere e ad un tempo respingere dal suo cospetto chi si è fatto presentatore di un progetto di questa fatta.

L'onorevole Siotto-Pintor è oltre a ciò entrato in molte considerazioni; ma siccome egli parti da un punto di vista secondo il quale si pizzica da tutti un po' del matto...

**Senatore Siotto Pintor.** Il secolo!... il secolo!...

**Ministro delle Finanze...** Così mi permetto di non seguirlo nè punto nè poco nel suo discorso. Piuttosto io mi tratterrò a rilevare alcuni degli argomenti addotti dalla maggioranza dell'Ufficio Centrale per organo del suo relatore, e ad indicare brevemente le ragioni per le quali io debba insistere a pregare il Senato di voler dare il suo voto favorevole a questo disegno di legge, malgrado che uomini autorevolissimi siano d'avviso contrario.

Possano forse aver fatto impressione nell'animo del Senato anzitutto le cose testè pronunziate dall'onorevole Siotto-Pintor, dette altre volte già anche nell'altro ramo del Parlamento, pubblicate in taluni giornali, cioè che con questa legge venisse ad essere grandemente peggiorata la condizione dei funzionari pubblici quasi che si operasse per essa una vera ed importante riduzione del loro stipendio, così che la legge riescisse veramente improvvida ed inopportuna.

Signori, è d'uopo su questo punto rettificare i fatti. Anzitutto bisogna notare che nella maggior parte delle

provincie del Regno altre leggi imponevano ritenute relativamente assai più elevate di quella che non imponga la legge attuale. E se vogliamo parlare anche soltanto dello stato odierno delle cose, oggi 12 dicembre 1864, vediamo in quale situazione si trovino per la maggior parte i pubblici impiegati per i quali si è fatta l'unificazione dell'amministrazione, e sono per conseguenza in ogni parte del Regno sottomessi alle stesse norme. Ora la posizione presente di forse più che i nove decimi degli attuali impiegati è la seguente: che per le somme le quali non superano le lire 2500 si fa una ritenuta del 2 0/0, per quella parte di stipendio che va fino a 5000 si fa la ritenuta del 3, indi del 4 e del 5 per 100. Non parlo per ora degli stipendi più alti; mi limito a quelli meno elevati i quali, come osservava con ragione l'onorevole preopinante, riguardano precisamente la più gran parte degli impiegati.

Ora quale sarebbe la condizione delle cose secondo il nuovo disegno di legge?

Fino a lire 800 di stipendio (e si noti che questo assegno di 800 lire si corrisponde non solo ad impiegati d'ordine basso come uscieri ecc., ma è percepito altresì da parecchi di coloro che sono collocati in aspettativa o in disponibilità, e che per effetto della riduzione voluta dalla legge percepiscono meno di L. 800); fino allo stipendio di lire 800 il disegno di legge applica l'1 0/0, cioè la metà meno di quello che si ritiene secondo la legge attuale.

Dipoi a tutti coloro che hanno uno stipendio inferiore alle lire 1200 si applica col presente disegno di legge il due per cento in guisa che per costoro la condizione attuale delle cose non è per nulla cambiata.

Facciamo ora un passo di più per venire allo stipendio delle lire 2000, che in massima è lo stipendio medio della massima parte degli impiegati, come ho riconosciuto da alcune informazioni che ho fatto assumere nell'amministrazione finanziaria.

Vi sono altre amministrazioni in cui la media di questi stipendi può essere più elevata, ma credo di non andare errato asserendo che la media degli stipendi sia intorno alle lire 2000.

Or bene, per questo stipendio con l'applicazione della legge oggi vigente, si fa una ritenuta del 2 0/0, cioè di L. 40. Invece colla legge presentata, fino a L. 1200 si farebbe la ritenuta del 2 che forma 24 lire; sulle L. 800 necessarie a raggiungere le lire 2000 si farebbe la ritenuta del 3 0/0, che darebbe altre L. 24 che aggiunte alle precedenti darebbe un totale di L. 48. Si cresce adunque la ritenuta da L. 40 a L. 48, vale a dire, si aumenta la ritenuta di 8 lire all'anno, cioè di 2/3 di lira al mese. Vede ora il Senato se sono fondate le asserzioni dell'onorevole Siotto-Pintor intorno alle conseguenze di questa legge.

Ma si osservava ancora: voi fate una legge che ha un carattere progressivo, un carattere condannato da tutti i più sani principii economici, poichè audate accrescendo questa ritenuta fino al 16 0/0; voi cercate di



introdurre nella nostra legislazione finanziaria un principio che conduce alla spogliazione quando sia spinto fino alle sue ultime conseguenze.

Per verità io potrei rispondere che anche qui non ci scostiamo molto dall'attuale stato di cose, imperocchè il principio dell'aumento del tasso della ritenuta sullo stipendio è ammesso, se non vado errato, in quasi tutte le leggi che reggevano in Italia tale materia. Nè credo che nessuno dei legislatori che hanno atteso alla redazione di queste leggi abbia creduto di fare un'imposta che avesse il carattere della progressività: ma, Signori, quest'aumento di tasso della ritenuta coll'aumento dello stipendio è una necessità che dipende dal modo con cui sono redatte le leggi sulle pensioni: è una questione aritmetica, e non ha per nulla il carattere di progressività che voleva attribuirvi il precipitante.

La ritenuta che si propone con questa legge ha questo solo e semplice carattere di essere ritenuta per la formazione di una parte del fondo di pensione e non porta nessuna traccia di carattere d'imposta.

E per certo, avendo io in qualche parte contribuito all'adozione del progetto di legge per cui fu posta la tassa sui redditi della ricchezza mobile, non vorrei ora far cosa per cui si venisse a proporre tasse speciali.

Io intendo semplicemente, che questa legge abbia carattere di ritenuta e non carattere di tassa. Ora consideriamo quali sono i principii che informano la legge del 14 aprile 1864 sulle pensioni, la quale ora è estesa a tutta l'Italia.

Il carattere di essa è il seguente: che la pensione si debba computare sulla media dello stipendio percepito dall'impiegato nell'effettività di servizio, durante l'ultimo triennio.

Ora, Signori, se la pensione dovesse essere corrisposta colle norme abituali; quale dovrebbe essere il principio a cui commisurare l'entità della pensione stessa?

Dovrebbe essere evidentemente la somma delle ritenute dall'impiegato rilasciate; e siccome queste ritenute si potrebbero allora proporzionare certamente agli stipendi, si dovrebbe prendere per base della liquidazione della pensione, non già lo stipendio dell'impiegato durante l'ultimo triennio, ma la somma degli stipendii che dall'impiegato fu percepita.

Invece cosa succede colla legge attuale? Succede che a misura che lo stipendio di un impiegato si eleva, aumenta nella stessa ragione la ritenuta, salvo il limite delle lire 8000. La quale limitazione io stimo troppo poco importante perchè valga la pena di desumerne un argomento contro il presente progetto di legge. Ed io per parte mia non avrei che da osservare come nel progetto di legge sulle pensioni che ebbi l'onore di portare innanzi al Parlamento, non avea proposto la riduzione delle antiche pensioni a lire 8000, perchè comprendeva benissimo, come quando si fosse pot' trattato di ritenuta, tale limitazione avrebbe potuto servire a taluno d'argomento per combattere l'andamento che debbono avere le ritenute.

Ma prescindiamo dal parlare di questa limitazione che evidentemente dal legislatore è stata imposta per altre considerazioni nelle quali non occorre di entrare.

Ora, ripeto, la posizione in cui si trova un impiegato è la seguente:

Prendiamo ad esempio due funzionari i quali abbiano fatto carriera di conserva fino a tre anni prima del loro collocamento a riposo. Uno sia giunto sino al grado di capo di divisione al termine della sua carriera, l'altro tre anni prima di terminare la sua carriera sia stato elevato al grado di direttore generale.

Le ritenute fatte su ambedue gli stipendi durante tutto il periodo della rispettiva carriera, salvo gli ultimi tre anni, sono perfettamente identiche, ma la pensione si computa per l'uno in base allo stipendio di lire 6000, per l'altro in base ad uno stipendio di lire 8000.

Vorrà ora taluno sostenere che quando la pensione maggiore sia compiuta su questo stipendio dell'impiegato che ebbe la fortuna ed il merito di essere elevato a grado superiore si faccia sopra questo aumento di stipendio una ritenuta maggiore, si caschi perciò in una imposta progressiva.

Questa, ripeto, è una questione meramente aritmetica, e non dubito che tutti i legislatori i quali hanno messo mano a leggi sulle ritenute, e che hanno applicato il principio dell'aumento del tasso della ritenuta coll'aumento dello stipendio non hanno certamente inteso di fare una legge, che portasse in sé germe alcuno del principio della progressività.

Mi pare di avere abbastanza dimostrato la poca entità della variazione fatta dalla legge attuale allo stato odierno delle cose.

Potè forse dirsi qualche cosa sopra gli stipendi più elevati, ma del resto osserverò in generale sopra ciò che concerne gli stipendi, che se si crede, che in talune amministrazioni essi non siano abbastanza elevati, questa è un'altra questione: si propongano degli aumenti convenienti per queste speciali amministrazioni, si discuta in ciascun caso speciale la questione, si prenda un opportuno provvedimento, ma io dico, che sulla legge delle pensioni, che resta innanzi, queste ritenute, che vi sono proposte, non sono informate a principii meno giusti e direi di più non sono certamente sufficienti per ripagare lo Stato delle pensioni.

Io non so dove l'onorevole Siotto-Pintor abbia preso quel suo calcolatore il quale gli trovava che le ritenute attuali messe ad interesse composto potessero dare un fondo più che sufficiente per le pensioni che attualmente si pagano.

Temo che l'onorevole Siotto-Pintor si sia rivolto ad un calcolatore poco esperto in questo genere di cose, imperocchè se egli si fosse rivolto a qualcheduno che avesse familiarità con essa, gli sarebbe stato detto che le ritenute attuali non basterebbero a fare un fondo per le pensioni se non tra la metà ed il terzo di quello che attualmente abbisogna.

Mi si obietterà forse, che le pensioni di oggidì sono esagerate, che i 40 milioni, che al presente abbiamo nel bilancio passivo a titolo di pensioni certamente diminuiranno a misura, che la amministrazione andrà innanzi: che questa grandezza delle cifre rappresentanti le pensioni è un fatto dovuto all'essersi fuse insieme tante amministrazioni all'essersi collocati a riposo tanti impiegati.

Ebbene! Per parte mia dichiaro; ho grande paura che questo fondo invece di diminuire vada per contro crescendo, imperocchè non bisogna dimenticare, che molte di queste pensioni sono state computate sopra stipendi minori di quelli, che oggi si danno. Non bisogna dimenticare, che dal 1859 in qua grandi aumenti di stipendio sono stati fatti in tutte le amministrazioni . . . . .

Senatore **Marzucchi** (*interrompendo*). Poorchè in Toscana.

**Ministro delle Finanze.** Quando l'unificazione sia giunta anche in Toscana, gli stipendi vi cresceranno pur grandemente e quindi andrà crescendo anche il fondo delle pensioni.

Del resto io accetto quest'augurio, che il fondo delle pensioni debba diminuire, ma confesso, che non ne ho speranza alcuna.

È avvenuto anche nel Parlamento subalpino che sempre si sperava la diminuzione del fondo delle pensioni: invece è sempre andato crescendo.

Mi si dice: la vostra legge può forse essere tollerata nelle condizioni attuali delle cose per il rimanente, ma non per l'articolo 7, che riguarda la ritenuta sulle pensioni.

Io comincerò col dichiarare che per me non accetto la legge, senza l'articolo 7.

Per me la legge non esiste senza quell'articolo: e questo, io dirò, prima di tutto per ragioni che dipendono dal mio modo di vedere la questione, e poi per altre ragioni speciali che andrò esponendo.

Io vedo giusta la ritenuta sulle pensioni reversibile; imperocchè quando si fa una ritenuta sullo stipendio la quale è insufficiente per costituire il fondo della pensione, non si può sostenere in alcun modo che vi sia un diritto acquisito per queste pensioni stesse.

Non so come avendo un impiegato lasciato delle ritenute le quali costituiscono un capitale il cui frutto reso a vitalizio è di una cifra rispondente appena alla metà o al terzo soltanto di quello che lo Stato gli dà a titolo di pensione, io non so come in presenza di queste condizioni fatte dalla legge sulle pensioni, si possa sostenere ingiusto che una nuova legge stabilisca una ritenuta sopra tali pensioni. Io dirò che dal momento che questa pensione è reversibile sta tanto la ritenuta sopra la pensione stessa, come sopra lo stipendio.

Vi poteva essere qualche obiezione sulle pensioni delle vedove, e degli orfani: ma io credo che anche qui si poteva perfettamente sostenere la giustizia della

ritenuta: imperocchè poteva benissimo chiedersi una ritenuta per provvedere alla continuazione del fondo per pagare le pensioni stesse; ma ad ogni modo, nell'altro ramo del Parlamento, io non ho esitato ad accordarmi con coloro i quali sostenevano opinioni analoghe a quelle state oggi manifestate intorno a questo articolo, e dall'Ufficio Centrale enunciate, io non esitai, dico, a convenire che per le vedove e per gli orfani la ragione delle ritenute esisteva in grado meno elevato, che per le pensioni reversibili.

Ho quindi abbandonato questa parte di ritenuta da me richiesta.

Ora mi pare che l'altro ramo del Parlamento togliendo ogni ritenuta sulle pensioni minime, ritenendo l'uno per cento sulle pensioni poco elevate, e lasciando soltanto il due per cento sulle pensioni più alte, ha tenuto conto di tutte le circostanze di equità e di tutti i riguardi che si potevano far valere.

Del resto, o Signori, questa ritenuta sulle pensioni era anche imposta da parecchie leggi precedenti, non a titolo di tassa ma a titolo di ritenuta. Di più: guardando addentro alla legge del 1852, non nascondo che ci vedo più il carattere di ritenuta che di tassa propriamente detta; imperocchè, o Signori, nell'antica legislazione subalpina avevamo tasse mobiliari e personali che colpivano i redditi, e per conseguenza non si poteva vedere come, presa la cosa in se stessa, si dovesse applicare una tassa speciale sul reddito della pensione, mentre si fossero lasciate esenti le altre specie di redditi. Le altre specie di redditi che non fossero colte dalle patenti e via discorrendo, erano essenzialmente colte dalla tassa personale e mobiliare. Or bene questi redditi di pensione erano già anche colpiti da questa imposta. Oltre a ciò la legge del 1852 applicava una diminuzione di pensione, che la legge chiama eccitamento tassa, ma che agli occhi miei ed agli occhi della Commissione della Camera elettiva avea carattere di ritenuta e non di tassa.

Non nascondo che questo ramo del Parlamento fu di opposta sentenza, imperocchè mise un articolo contrario; ma io credo che non siano state svolte in quella circostanza le ragioni che militavano per farla considerare come ritenuta e non come tassa.

Dico questo soltanto per far vedere come nelle legislazioni antiche vi erano ritenute sulle pensioni.

Del resto poi se ci volgiamo alle provincie meridionali, scorgiamo che tale ritenuta era interamente esplicita; non meno esplicita son parecchie altre legislazioni.

So benissimo che in alcune parti del Regno non vi era alcuna ritenuta, come per esempio in Toscana ma questo principio della ritenuta sulle pensioni non è certo cosa nuova nelle legislazioni italiane.

Sono poi nella necessità di insistere sopra l'articolo 7. anche perchè ho veduto tutte le opposizioni politiche, e tutte le opposizioni alla legge concentrarsi sopra quest'articolo, il quale è quello che si presenta più vul-

deverabile poichè mi sembra che appunto chi non vuole la legge si faccia specialmente ad oppugnarlo; e per conseguenza mi sia lecito alla mia volta il ripetere che per me la legge senza l'articolo 7 non esiste.

Ha detto ancora l'onorevole Siotto-Pintor e fu da altri ripetuto che questa legge farà un pessimo effetto politico, perchè disugnerà gli impiegati.

L'onorevole Siotto-Pintor venne ad espressioni che mi duole sieno state pronunciate in un recinto come questo, ma mi permetta di essere di una opinione diametralmente contraria.

Ha parlato dell'esercito come se questa legge dovesse essere cagione di disgusti in esso.

A questo riguardo io ho per me l'avviso di alcuni dei miei colleghi, i quali delle tendenze dell'esercito credo ne sappiano più di quello che ne sa l'onorevole Siotto-Pintor. Ebbene il Ministro della Guerra ne ha fatto alla Camera dei Deputati esplicita dichiarazione, ed ha detto che l'esercito desidera di essere equiparato agli impiegati civili per la legge sulle pensioni, e per ciò fa volentieri dono della ritenuta.

Questo è quello che si desidera dall'esercito e non punto quello che ha indicato l'onorevole Siotto-Pintor. Del resto, Signori, di quest'effetto politico che possa fare la ritenuta, io non ho punto paura: in primo luogo, ripeto, perchè è evidente agli occhi di chiunque prenda la penna in mano per vedere come stanno le cifre, che la variazione allo stato attuale delle cose, quantunque non nascondo nel suo complesso per lo Stato non sia senza importanza, tuttavia per i singoli individui è di poco momento come risulta dall'esempio che vi ho esposto.

Ho udito anche dire in un'occasione recente che i contribuenti non avrebbero corrisposto: io ho ben altra opinione del paese il quale vuole assolutamente costituirsi, ed io non dubito, che come tutte le classi dei contribuenti hanno di recente dato splendido esempio di patriottismo, seguendo le tracce che vennero dall'alto, io non dubito che anche gli impiegati si soggetteranno volentieri a questa ritenuta la quale non può essere affatto insufficiente per costituire quella pensione che loro accorda la liberalità dello Stato.

Mi permetto quindi di credere che il Senato non vorrà negare il suo suffragio a questo disegno di legge, malgrado le vive opposizioni di cui esso è stato fatto segno; opposizioni che del resto non mancano e non mancheranno mai a nessun progetto finanziario.

Senatore Siotto-Pintor. Domando la parola per un fatto personale.

Presidente. Ha la parola per un fatto personale.

Senatore Siotto-Pintor. Il signor Ministro mi accusa di aver io detto parole che egli non avrebbe volute udire in questo recinto.

Per quanto io discenda nella mia coscienza non ho colpa ad appormi, imperocchè sono stato primo a protestare, come credo fermamente che tutti gli ufficiali

dello Stato subiranno con rassegnazione questo grande sacrificio.

Ma essendo la legge perpetua, noi non possiamo prevedere l'avvenire e forse i futuri ufficiali pubblici non saranno altrettanto virtuosi che i presenti.

Mi sembra che qui nulla ci sia che possa offendere quella delicatezza che si vuole usare in questo recinto.

Presidente. La parola è al signor Senatore Di Revel.

Senatore Di Revel. Signori, or son pochi giorni io ho appoggiato colla mia parola e col mio voto la proposta che il signor Ministro delle Finanze ha recato in questo consesso per correggere le condizioni delle Finanze sino al termine dell'anno che corre.

Egli proponeva allora aggravazioni d'imposte esistenti in larga misura, e chiedea eziandio all'imposta fondiaria l'anticipazione d'un anno intero.

L'appoggio della mia parola e del mio voto non fallirà mai a tutte quelle proposte, nelle quali io trovi che la giustizia, l'equità ed il senso politico sieno bene osservati; ma laddove io scorgessi in esse quei difetti che scorgo nel presente disegno di legge, lo oppugnerei virilmente.

Io non disconosco per nulla la necessità d'imporre una ritenuta sugli stipendi, la quale contribuisca a formare un fondo per il pagamento delle pensioni a chi riunisce le condizioni dalla legge prescritte per aver diritto a conseguirla; lamento però che si sia in certo modo messo il carro davanti ai buoi, che si sia cioè fatto votare la legge sulle pensioni (la quale ha allargato in certe condizioni la misura delle pensioni preesistenti) prima dell'attuale progetto, il quale avrebbe dovuto precederla, ed a cui doveva servire di base.

Questo è un difetto di opportunità, una mancanza di tatto politico, il quale fa sì che, se questo progetto di legge sulla ritenuta avesse preceduto quello delle pensioni, sarebbe stato accolto con nessuna o ben poca difficoltà, perchè immediatamente dopo seguiva il rimedio al dolore, che quello aveva potuto causare.

Io trovo giusta, come dissi, una ritenuta per far luogo alle pensioni, ma credo fermamente che il provvedimento che viene proposto non sia sufficiente per far fronte alle pensioni; e, quel che forma la sua pecca principale ai è che non è osservato quel principio di giustizia e di equità che informare debbe le leggi.

Io, nel corso del tempo che ho passato nell'amministrazione, ho potuto riconoscere che anche una ritenuta del 2 1/2 0/0 sugli stipendi, accompagnata da certe altre agevolanze, come quella della devoluzione per un dato tempo della vacanza di un impiego alla cassa delle pensioni, e da altri vantaggi an. ora, non fosse un sistema il quale valesse, a capo di qualche anno, a far fronte alle pensioni o tanto meno poi alla reversibilità a favore delle vedove e dei pupilli.

Rammento per queste provincie una legge del 1821; per la quale era istituita una cassa delle ritenute a favore degli impiegati tutti di ogni grado, dipendenti dall'amministrazione delle dogane e gabelle. La ritenuta

era del 2 1/2 0/10; vi aveva a favore della Cassa un primo mese di vacanza; vi aveva altresì una parte larga sul prodotto delle contravvenzioni; vi aveva finalmente ancora un certo concorso sul prodotto dei piombi che era a favore degli impiegati.

Il governo allora assunse a suo carico tutte le pensioni che esistevano, e continuò quelle stesse largizioni; durante, se non isbaglio, 15 anni.

Ebbene, o Signori, non ostante che le pensioni fossero limitate a somme relativamente molto tenui, poiché non vi era pensione che potesse eccedere le tre mila lire, per quanto lungo fosse il servizio, ed in certi gradi subalterni non poteva eccedere una misura anche molto minore di questa, con tutto ciò a capo di 15 anni si trovò che l'assegno che il governo aveva continuato a dare per far fronte alle pensioni allora esistenti non era sufficiente, e che mancava ogni anno una somma di rilievo, la quale andò sempre progredendo.

Quindi in quanto a me accetto il principio di una ritenuta come un concorso per far luogo al servizio delle pensioni; ma accettandolo in questo senso io non posso ammettere l'altro principio della progressività delle ritenute. L'onorevole Ministro ha cercato di dimostrare che in quel sistema non vi ha progressività.

Io non so come girando le parole si possa arrivare al concetto diverso da quello che si presenta di primo tratto, ma per me sarà sempre progressività una ritenuta, un'imposta qualunque la quale non sia proporzionale su tutto, ma vada gradatamente crescendo a misura che si aumenta la somma; se v'ha progressione la credo questa.

A me ripugna assolutamente di introdurre nella nostra legislazione finanziaria un germe il quale verrebbe invocato ed il quale potrebbe produrre gravissime conseguenze; quindi mentre non sarei alieno dall'ammettere anche una ritenuta maggiore del 2 1/2 per 0/10 nelle categorie minori, io vorrei che fosse eguale per tutte le classi e non limitata ai piccoli stipendi.

Si è voluto fare dall'onorevole signor Ministro il paragone di due impiegati che avendo lo stesso soldo, al termine delle loro carriere, uno abbia avuto un soldo maggiore negli ultimi tre anni, e disse guardate che due impiegati che hanno concorso nelle stesse somme durante la loro carriera a fare il fondo della pensione, in ultimo un di questi due che progredi ad un posto superiore viene a percepire a titolo di pensione maggiore somma di quella cui avrebbe diritto il suo collega.

Io non lo contesto; se dovessimo fare una Cassa di ritenute in cui ciascuno mettesse in essa una data somma per godere in ultimo una pensione più o meno cospicua, crederei allora che bisognerebbe lasciare la libertà; ma qui sappiamo che sul fondo che si riterrà, non v'è possibilità, e ve lo ha detto il signor Ministro e lo confermo per la mia antica esperienza, di pagare forse nemmeno un terzo delle pensioni iscritte.

Quindi non bisogna portare la cosa sul terreno come se si trattasse di una società di tontine in cui ciascuno

mette un tanto, e su quel tanto che mette si regola la sua pensione. No, o Signori, non si tratta di tontina, è un alleviamento che il Governo domanda per poter far fronte alle pensioni.

Io capisco che l'aver così gravato gli stipendi più cospicui sia, mi si permetta il dirlo, una concessione fatta all'opinione, la quale vuole che la burocrazia sia tropp'oltre estesa, che gli impiegati sieno troppo gravamente retribuiti; e per conseguenza forse non volendosi addirittura togliere il male dalla radice, riducendo quegli stipendi che si credono troppo forti, siasi con un mezzo indiretto arrivati allo stesso concetto; ed io queste mezze misure non le accetto.

Credo che al Governo spetta di riconoscere se vi ha eccedenza d'impiegati, se le loro retribuzioni sono eccessive in ragione del servizio che prestano e degli anni che hanno già consacrato alla cosa pubblica, ed ove riconosca eccesso deve dar mano alle forbici e tagliare quello che vi ha di soprappiù.

Qui per non voler recidere dagli organici quella sovrabbondanza d'impiegati che vi ha, si grava invece sulla totalità, e si porta in essi uno sgomento, che pur troppo esiste laddove l'impiegato non sia tranquillo del suo avvenire.

O gli stipendi maggiori sono troppo forti, ed allora si debbono ridurre; o non sono eccedenti, ed in tal caso non gli rasecate indirettamente con una misura che per me ha il peccato originale, quello di essere progressiva.

Vi sono migliaia d'impiegati che trovansi in aspettativa, e che per lasciarli godere dell'integrità dello stipendio si aggiungono a quella o a questa amministrazione.

Signori, tagliate alla radice il male, mettete fuori dei ruoli quegli impiegati che sono sovrabbondanti; date loro un'ultima destinazione, ed allora trattate gli impiegati di cui avete d'uopo per il lavoro, come debbono esserlo, poiché il signor Ministro che ha già passato tanto tempo nelle amministrazioni saprà, ed io nel corso della mia lunga carriera ho veduto, che quando l'impiegato non è tranquillo sulla sua sorte, quando egli debba sempre stare inquieto sul *quid* e sul *quantum* possa avere alla fine del mese, quell'impiegato poco lavora, e se lavora lavora male, ed il suo frutto non corrisponde più a quello stipendio che gli date.

Dunque io concludendo riguardo a questa prima parte della legge dico, che ammetto completamente una ritenuta per venire in soccorso della Finanza pel pagamento delle pensioni, che debbe corrispondere, ma non ammetto la progressività.

Sulla seconda questione poi, quella cioè delle pensioni, mi dichiaro assolutamente contrario al principio che le medesime possano essere tassate.

A termini della legge stata or son pochi mesi votata egli è della massima evidenza che quando un impiegato ha gli anni di servizio e le condizioni volute per avere una pensione, questa gli è dovuta di diritto. Egli può far

valere questo diritto avanti i Tribunali, e dal giorno in cui la pensione è concessa esso ha un diritto verso il Governo pari a quello di qualunque altro creditore; e se noi avessimo introdotto, ciò che in altri paesi è stato pure introdotto, cioè che a vece di concedere un certificato di pensione, si concede una certa e corrispondente quantità di rendita sulla Stato, naturalmente nominativa, domando io se la medesima si potrebbe direttamente tassare. Quando l'impiegato ha ottenuto la pensione, egli ha compiuto il contratto che aveva col Governo. Il Governo riconosce che prezzo della sua opera è quella pensione che gli dà: esso è creditore verso lo Stato, e se si dovesse credere che queste pensioni si possano ancora tassare, non ci sarebbe più ragione, per cui il Governo non tassasse eziandio i crediti de' fornitori che possono avere per qualunque titolo.

Mi si dice che questo sistema era in vigore in certe parti d'Italia, io non lo so, ma voglio ammetterlo; tuttavia questa non è una ragione per cui lo si debba introdurre in questa legge.

Signori, sono pochi mesi, 6 o 7, che voi avete in questo recinto riconosciuto tale principio coll'eliminare dalla legge per un'imposta sulla ricchezza mobile la tassa dell'un per cento che era stata mantenuta sulle pensioni, e tale eliminazione l'avete fatta perchè quella era una tassa e non una ritenuta, perchè stabilendo una tassa proporzionale sui redditi della ricchezza mobile e così sulle pensioni voi non potevate ritenere le due tasse sopra la stessa rendita, e che questa fosse una tassa e non una ritenuta, io prego il signor Ministro a volersene persuadere col ricorrere agli atti del Parlamento subalpino.

Quando la legge che imponeva una ritenuta ed una tassa sugli stipendi ed una tassa sulle pensioni venne in discussione in questo consesso, vi fu in allora l'intendente della lista civile Senatore Pamparato, il quale sorse a contrastare che quella tassa potesse eziandio colpire i pensionati della Casa Reale che una volta erano a carico di detta Casa Reale, e poi per effetto d'accordi erano passati a carico dello Stato, osservando che se questi impiegati avessero continuato a percepire le loro pensioni a carico della Casa Reale non sarebbero stati assoggettati alla ritenuta.

Ed il conte di Cavour rispose che questa era una tassa e non una ritenuta, talchè essendo una tassa, non vi era ragione per cui quegli impiegati non la dovessero subire.

Ora, poichè per effetto della legge sulla ricchezza mobile voi tassate le pensioni tutte, senza che possano sfuggire alla tassa perchè portate da documenti pubblici, voi non potete tassarle una seconda volta con un'imposta diretta dell'uno o del due per cento perchè anche qui avete un poco di progressività.

Ma si oppone che questi pensionarii possono essere tassati in quanto che la loro pensione porta la reversibilità a favore della vedova e dei pupilli.

Si, o Signori, la pensione porta la reversibilità per la vedova e per i figliuoli che saranno in età pupillare, ma allora bisogna mettere la tassa su costoro, costoro non il pensionario pagheranno l'imposta.

Evidentemente voi mi ponete questa tassa sul riflesso della reversibilità, ma quando questa reversibilità non può esistere perchè il pensionario non ha nè moglie nè figliuoli, non può aver luogo l'imposta, poichè chi prende moglie dopo che è ammesso a pensione, non trasmette verun diritto nè alla moglie nè ai figli.

Dunque questa ragione non calza per nulla ed è un aiuto ad una causa, mi si permetta il dirlo, molto disperata.

Convengo che il signor Ministro cerchi di fare, come suol dirsi di ogni erba fascio, ma io non sono disposto a dargli questo fascio così alla rinfusa; a tutte le leggi presiedere debbe un principio di giustizia e di equità.

Si è detto ancora che appunto perchè la vedova od i pupilli non trasmettono più il loro diritto a nessuno, le loro pensioni vanno esenti dalla ritenuta; io non credo che sia questa la ragione per cui si propone a riguardo di costoro l'esenzione dalla tassa, credo invece che sia questa stata motivata da un principio di commiserazione, mi si permetta, mal collocato, perchè se voi non date la pensione che a quella vedova che si trova in istrettezze anche relativamente alla sua condizione sociale, io capirei che allora voleste essere larghi e non menomarle questo sussidio colla ritenuta, ma nella legge non c'è distinzione. Sia pure la vedova milionaria, avrà diritto alla pensione per la morte del marito alle stesse condizioni, che la vedova la quale si trovi in strettissime condizioni di fortuna. Quindi questa è una ragione di commiserazione che non la credo fondata.

Io mi riassumo. Ammetto la ritenuta sugli stipendii per far luogo alla pensione di riposo, non come mezzo unico per pagare la pensione ma come sussidio, poichè se si dovesse considerare questa ritenuta come solo fondo destinato alle pensioni, bisognerebbe che fosse ben maggiore.

Io la ammetto del 2 1/2 0/0, l'ammetterò del 3 0/0; ammetterò che le prime nomine possano non godere interamente del favore per qualche tempo e che la porzione di stipendio che loro spetterebbe sia data allo Stato come compenso proporzionale del debito che si assume delle pensioni, ammetterò ancora quelle altre facilitazioni che possono essere convenienti per aumentare il fondo della dotazione delle pensioni, ma non posso ammettere la progressività loro.

Rispetto poi alle pensioni io sono disposto a votare altre leggi anche di ben maggiore importanza che non è questa, non si tosto il Ministero le presenti, ma non ammetterò niente che sappia d'ingiustizia, o di un principio che una volta accolto può condurre a conseguenze gravissime. Ammetto dunque la prima parte modificata e respingo l'ultima.

Senatore **Martinengo**. Domando anch'io la parola.

**Presidente**. La parola spetta al Senatore Di Castagnetto.

Senatore **Di Castagnetto**. Le parole dette dall'onorevole Senatore Di Revel mi dispenserebbero dall'entrare in questa discussione, se non fosse che il nostro Ufficio Centrale presentando la combinazione straordinaria di un relatore che rappresenta la minoranza, mi è necessario di dare al Senato alcune spiegazioni.

Sovra un punto solo fummo tutti d'accordo, ed è dello ammettere la ritenenza sugli stipendi. Quanto poi alla base e alla misura adottati in questo progetto di legge, io confesso che non ho potuto vedere le viste del Governo.

La prima interrogazione che mi son fatta fu questa: si tratta di una legge d'imposta o si tratta di una legge di ritenenza?

Fortunatamente l'onorevole Ministro di Finanza aveva già emessa la sua dichiarazione nell'altro ramo del Parlamento; dichiarazione che ha rinnovata oggi qui dinanzi a noi, cioè che egli intende assolutamente aver presentata una legge di ritenute. Ciò mi conforta ad esporre la mia opinione, giacchè confesso che non potrei senza qualche trepidazione ricusare al Governo i mezzi da lui invocati per riparare al dissesto delle nostre finanze. Ma a fronte della dichiarazione del signor Ministro che intende semplicemente proporre una legge di ritenenze, io mi trovo libero di giudicare che questa legge eccede il limite di una legge di ritenute. Io vi ho visto e ci vedo una vera legge di imposta, anzi una legge di imposta progressiva.

Ho visto una legge d'imposta, perchè questa legge fu presentata dal signor Ministro a corredo di tutte le altre leggi d'imposta, da lui richieste in questa circostanza straordinaria delle nostre finanze. Ho visto una legge d'imposta perchè la misura della ritenenza eccede il limite generalmente osservato da tutte le nazioni che hanno norme amministrative giuste e durevoli.

Ho visto poi un'imposta progressiva, qualunque sia l'opinione emessa in contrario dal signor Ministro, perchè quando si ascende per una scala dall'uno al 16 per 0,0, non si può seriamente considerare tale imposta come proporzionale e graduale.

Dico di più; ho riconosciuto ancora essersi con questa legge stabilita una falcidia, giacchè per gli stipendi superiori alle lire 15,000 si fa la riduzione della metà dell'eccedenza, e poi si fa pagare l'imposta del 16 0/0 sull'altra metà, di modo che questa legge avrà per risultato una variazione, protesto che non vengo qui a difendere gli stipendi dei signori Ministri, sicchè lo stipendio ad essi assegnato di lire 25,000, verrebbe dal calcolo che mi sono fatto ad essere ridotto a lire 18,852, ora questo non può essere lo scopo della presente legge; si adottò per gli stipendi una misura generale, si faccia una legge di riduzione se si vuole, ma non questa falcidia in una legge di ritenenza. Fatta

questa riduzione resta poi ancora la legge sulla ricchezza mobile, la quale porta via oltre 2 o 3 mila lire per cui lo stipendio dei Ministri del Regno d'Italia si troverà ridotto a 15 o 16 mila lire.

E queste conseguenze, nella scala progressiva proposta, verrebbero a colpire anche gli altri stipendi.

Io dunque non ho potuto ammettere un tale principio. Mi si dirà: ma le pensioni sommano a 40 milioni, cui lo Stato deve provvedere; bisogna che dal loro canto gli impiegati vi concorrano.

A questo riguardo io divido l'opinione dell'onorevole conte di Revel: credo bensì che gli impiegati debbano concorrere, ma non in tale misura da rappresentare la totalità delle pensioni per i servizi che hanno prestato allo Stato. Mi perdoni il signor Ministro, ma io non sono del suo sentimento nè divido punto il suo timore, che, cioè i 40 milioni di pensioni possano ancora crescere.

In primo luogo io dico: noi siamo in un caso tanto eccezionale per la riunione di tutti i diversi Stati, che molti impiegati i quali erano in aspettativa, dovettero pensionarsi e bisogna ritenere che una parte di questi impiegati hanno già pagato la ritenenza ad altri governi, e quindi hanno pure essi concorso.

Il conte di Revel parlava di una cassa per le ritenenze; io credo che se si potesse stabilire questa cassa non parreggierebbe sicuramente la spesa delle pensioni, ma il danno dell'erario sarebbe molto minore; se poi le finanze debbono servirsi del denaro e non possono fare una cassa di ritenenza, questo non può ascriversi a colpa degli impiegati. Del resto poi bisogna considerare che a mente della legge del 4 aprile di quest'anno all'articolo 3°, determinati gli anni di servizio degli impiegati si stabilisce ad un tempo che per quelli che non hanno raggiunto l'intero periodo si faccia luogo ad un sussidio.

Ora questi impiegati che servono il Governo per un certo numero d'anni concorrono anche essi a pagare le ritenenze per le pensioni, e se cessano dal servizio prima che siano trascorsi gli anni voluti dalla legge, sono sussidiati solamente per una volta tanto.

Di modo che io credo che sicuramente il danno potrà diminuire coll'andar del tempo.

Posto per base che qui si tratta non di una ritenenza, ma di una vera imposta, io dico che si va incontro ad un'altra ingiustizia; l'imposta portata da questa legge è un'aggiunta all'imposta sulla ricchezza mobile; ora noi non possiamo ancora misurare le conseguenze della legge sulla ricchezza mobile rispetto allo stipendio degli impiegati. Fino ad oggi non abbiamo elementi per giudicarne, il solo elemento che noi abbiamo, e qui pregherei il signor Ministro delle Finanze di volermi prestare un momento d'attenzione, perchè ho bisogno di avere da lui uno schiarimento per giudicare dei risultati della legge sulla ricchezza mobile sullo stipendio degli impiegati, il solo elemento che noi, ripeto, abbiamo in questo momento, si è la disposizione della

legge che stabilisce che quest'imposta non potrà eccedere il 10 per 0/0.

Quest'anno potrà quest'imposta limitarsi al 3 per 0/0 od al 5 per 0/0, ma nell'anno venturo sappiamo già che l'imposta di 30 milioni salirà ai 55 milioni, i bisogni delle finanze potrebbero farla salire al doppio, od anche ad una misura più elevata. Supponiamo che l'impiegato venga colpito del 10 per 0/0, se oltre al 10 per 0/0 imposto dalla legge (giacchè per me dichiaro che trovo e legge e regolamento su questo punto molto oscuri), si fosse fatta facoltà a Comuni e Provincie di sovra imporre un altro 10 per 0/0 (poichè la legge nel dire che non si potrà eccedere non parla che della tassa principale), io mi fo lecito di chiedere al signor Ministro, quale diventerebbe la sorte degl'impiegati; io desidererei di conoscere il suo modo di vedere in proposito.

Il fatto sta, che se lo stipendio di un impiegato può essere colpito del 10 e del 20 per 0/0 colla legge sulla ricchezza mobile, e che ora si venisse a colpirlo con un'altra imposta colla legge sulla ritenenza, si commetterebbe una vera ingiustizia a danno degl'impiegati.

Prego il Senato di considerare che i nostri impiegati, secondo me, non hanno poi un trattamento lauto, generalmente la comune degli stipendi, come osservava il signor Ministro, è di due mila lire, ma parliamo pur anche degl'impiegati che godono di uno stipendio di lire cinquemila. Ormai tutti sanno quale sia il prezzo delle derrate e delle cose necessarie alla vita, e massime dei fitti di casa nell'occasione soprattutto del trasferimento della capitale. E quando un impiegato ha già percorso una carriera, che ha famiglia, e che non si trova provvisto di altra entrata all'infuori dello stipendio di lire cinquemila, io domando se sia lautamente provvisto?

Ma nemmeno riguardo agli stipendi maggiori, io credo che dessi possano dirsi esagerati. Prendasi ad esempio lo stipendio di un Prefetto che è di lire 10mila; non parlo del trattamento di rappresentanza, comunque io creda che una grande nazione, come è la nazione italiana possa e debba essere degnamente rappresentata, tuttavia quando la grande nazione si trova in una posizione critica, credo che debba dare esempio al mondo, di sapere anche da questo lato limitare le sue esigenze. Dunque se si venisse a proporre una grandissima od anche totale riduzione delle spese di rappresentanza, io sarei il primo a votarla, finchè dura questa condizione di cose. Ma quando si tratta di Prefetti a lire 10mila, o di Magistrati a 12 o 15 mila di stipendio, che hanno spesa tutta la loro vita in studi e fatiche per giungere a questo supremo grado e che in sul finire della loro carriera si vedono ridotto lo stipendio, io credo che non sia una misura degna di noi e del Governo italiano.

Sicuramente quando ci troviamo in stringenti bisogni, di qualche milione di più si deve tener calcolo, ma non stimo che si possano dimenticare giammai la giustizia, la dignità della nazione.

Non dispero punto che con regole severe e con sacrifici si giungerà a pareggiare finalmente le entrate colle spese, se vogliamo di vero cuore metterci tutti d'accordo, perchè se non saremo d'accordo, non posso dissimularmi che andremo incontro ad un abisso: però io spero, lo ripeto, che in questo noi non ci precipiteremo: sostengo però che se il Governo vuol essere servito con dignità non bisogna che riduca i suoi impiegati alla quasi indigenza, a stentare di continuo, per vivere onoratamente.

Credo che non siamo ridotti ancora a questi rimedi estremi.

Dunque io conchiudo, che ammetto la ritenzione sugli stipendi, non ammetto la progressività, ed in ogni caso non sarei lontano dal consentire che si stabiliscano due o tre classi di impiegati.

Questo a parer mio non avrebbe che fare colla progressività, perciocchè quando si facciano due o tre classi, e che ciascuna abbia una ritenzione del 2, del 4, del 6 al più (siccome è detto nelle nostre istituzioni costituzionali, che ciascuno deve essere colpito in proporzione de'suoi averi), rimane giustificato che gli impiegati che godono d'uno stipendio minimo, non hanno sicuramente, che il bisognevole, i più favoriti hanno già qualche comodo, i maggiori stipendiati poi, come più agiati, possono in proporzione essere imposti fino al 6 0/0.

Quanto poi alle pensioni non ho nulla da aggiungere salvochè riferirmi alle parole dette dall'onorevole conte Di Revel, ed alle conclusioni della maggioranza dell'Ufficio Centrale.

Senatore **Martinengo G.**, *Relatore*. Il Senato ha già notata la condizione anormale nella quale io mi trovo, di essere cioè Relatore di una Commissione, della quale io rappresento la minoranza, minoranza che è in questo caso ministeriale.

Non è a me toccato frequentemente questa sorte di essere ministeriale, ma oggi lo sono, e mi trovo nel dovere di dire la ragione per la quale lo sono diventato.

Io dichiaro, che non sono diventato tale soltanto per questa legge, ma che lo sarò ogni volta che le leggi proposte dal Ministero tenderanno, al mio punto di veduta, a procurare i mezzi affinchè il paese possa compiere i propri destini.

In quanto alle ragioni addotte contro alla progressività riscontrata in questa legge, sistema che si vuole realmente pericoloso per la possibile introduzione di tale principio delle nostre leggi finanziarie, io non lo posso ravvisare completo quale lo si vuole dipingere. Io credo che questo sia piuttosto una proporzionalità del premio che si paga per ottenere la proporzionata pensione, vale a dire del deposito o ritenenza che si fa per la pensione, poichè se l'impiegato ricorresse ad una tontina, a questa in ragione della somma, che egli vuole conseguire di pensione, dovrebbe anche fare il deposito corrispondente.

L'onorevole conte Di Revel, ammettendo il principio della ritenenza disse: ma se voi ricorreste ad una tontina dovrete fare depositi molto maggiori: quindi lo Stato non si compensa delle somme che egli deve dare per le pensioni.

Io credo che questo sia a tutto vantaggio dell'impiegato; poichè se nello Stato egli trova una tontina tanto generosa, che si accontenti di un premio molto minore del necessario a fare adeguato compenso, io credo, ripeto, che l'impiegato si trova meglio trattato.

Si è detto con molto colore di tinte dall'onorevole Siotto Pintor che la condizione di alcuni impiegati nei gradi inferiori è assolutamente misera. E perchè allora il Governo, e tutti i Ministeri rigurgitano di domande continue d'impiego? E perchè i quattro quinti di queste domande non trovano soddisfazione, quantunque già il numero degli impiegati d'ogni genere sia dichiarato soverchio in tutti i dicasteri?

Egli è dunque certo, che questa condizione non è così dolorosa da non poter essere ricercata ed ambita.

Si è detto dall'onorevole Castagnetto: io accetterei una divisione degli impiegati in classi.

Ma che cos'altro è questa classificazione: se non una progressione nello aggravio?

Se dunque voi mi fate una progressione di classe, tant'è fare una progressione di onorari, io per me la crederei una cosa eguale, e molto facile nella sua applicazione.

Io ritorno donde sono partito, a dirvi, cioè, o Signori, le ragioni che mi indussero a sobbarcarmi a questo compito assai superiore alle mie forze, al compito cioè di farmi solo difensore della legge e, fu anzi presunzione mia di difendere una legge che aveva per oppositori i quattro venerandi miei colleghi dell'Ufficio Centrale: io però in prima rea ragione delle opinioni ad esse espresse dall'Ufficio a cui ho l'onore di appartenere; e io poi fui spinto da gravissimi riflessi, dalla necessità in cui io credo che il nostro paese sia, di trovare, cioè, esempio di abnegazione in questo recinto, che è il primo fra i primi dello Stato e perciò gli spetta di precedere ognuno nella abnegazione che ogni classe di cittadini deve seguire severamente ed ampiamente se vuolsi che le sorti del paese si compiano, e si consolidi il suo credito.

**Senatore Revel.** Domando la parola.

**Senatore Martinengo G. Rel.** Io non credo assolutamente possibile che si trovino i mezzi non dirò per raggiungere il conguaglio, ma di riavvicinarvi, se non concorriamo tutti con eguale sollecitudine e patriottismo di abnegazione, ed io mi permetto d'osservare un'anomalia che pur esiste nell'imposta prediale e fondiaria: e che pur costituirebbe un'ingiustizia; noi abbiamo diversi censimenti della proprietà terriera; la sola Lombardia per esempio che conosco più delle altre provincie, ha due censimenti, uno fatto cento anni fa; l'altro solo recentemente, ma queste provincie pel solo fatto di tali stime ed altre operazioni catastali sono trattati in modo

inmensamente diverso. E per questo si dirà che l'imposta fondiaria nella Lombardia è ingiusta? Forse lo sarà nello stretto senso della parola, ma è un fatto che bisogna subirlo. Dio sa per quanto tempo ancora, perchè altro rimedio non vi è, a rendere prettamente giusto quel riparto di carichi. Io non dico altre ragioni sul merito della legge, in quanto che io credo che l'onorevole Ministro abbia risposto distintamente e perfettamente a tutto ciò che riflette tassativamente articolo per articolo, e mi limito a raccomandare al Senato l'accettazione della legge.

**Presidente.** La parola è al Senatore Di Revel.

**Senatore Di Revel.** L'onorevole preopinante ha invitato il Senato a fare atto d'abnegazione; io credo che il Senato non abbia d'uopo di quest'invito, il Senato ha sempre dimostrato essere pronto ai sacrifici di ben altra considerazione quando l'utilità pubblica lo richiedeva: io temo che il preopinante abbia voluto piuttosto fare qualche allusione privata.

**Senatore Martinengo.** No.

**Senatore Di Revel.** Io combatto questa legge sebbene io sia pensionato dallo Stato, e di ciò non mi adonto; lo Stato ha creduto di dovermi ricompensare ed io ho accettato la ricompensa. Sarei capace d'abnegazione ed anche di sacrificare la vita e le sostanze se abbisognassero per la patria, e per il Re; ma quando discuto una questione io non vedo gli interessi miei nè di altri, guardo solo al principio di giustizia, al quale mi debbo uniformare, ed è per questo che combatto.

**Senatore Martinengo G. Rel.** Io credo che l'onorevole Senatore Revel vadi errato nel poter credere che io abbia fatto allusione a persona; giacchè mi sono soltanto preoccupato delle circostanze delle finanze e molto meno posso aver fatto allusioni personali a me affatto aliene ed ignote, colto avere eccitato il Senato ad un generoso atto di abnegazione per il quale si ecciterà il concorso di ogni buon cittadino in soccorso dell'erario con altri sacrifici; e ritengo perfettamente che il Senato non ha bisogno di alcun eccitamento ed io credetti mio dovere esporre le ragioni che m'indussero ad assumere di essere relatore di una legge della quale era il solo sostenitore, cioè di rendere meno grave il sacrificio per parte di una rispettabilissima classe di cittadini, se tanto mi è dato sperare.

**Presidente.** Se altri non chiede la parola.....

**Senatore Lauzi.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Lauzi.** Sovra una cosa non andiamo d'accordo, particolarmente io e il signor Ministro.

Il signor Ministro ha dichiarato che non accetta la legge se manca l'articolo 7; io debbo dire che non accetto la legge se vi è l'articolo 7. Il Senato micramente non può rammentare le mie povere parole, quelle che io ho detto in occasione della legge sulle pensioni.

Io non le ho dimenticate, perchè rappresentavano allora, come rappresentano adesso una immutabile mia



convinzione. Io ritengo, come è stato testè detto da voce più autorevole della mia, che la pensione rappresenta un vero debito, la pensione liquidata è patrimonio di un cittadino, come qualunque altro patrimonio, e la ritenuta sulla pensione peccherebbe d'ingiustizia, offenderebbe, come disse l'onorevole Siotto Pintor, un diritto g'uridico.

Non potendo dividere il mio voto, nè la pallottola in due parti per darne mezza bianca e mezza nera, se l'articolo settimo rimane nella legge, con mio dispiacere sarò obbligato a dare un voto contrario.

Io desidero vivamente, senza pretendere che la mia voce abbia molto peso sull'animo del Miniato delle Finanze, io desidero che lo stesso signor Ministro ritiri quella dichiarazione così assoluta, perchè credo che ciò faciliterebbe l'adozione di una legge, della quale ho veduto con qualche sorpresa nessuno alzarsi a prendere la difesa, meno l'onorevole Senatore Martinengo Relatore dell'Ufficio Centrale.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro delle Finanze.** Con mio rincrescimento non posso aderire al desiderio dell'onorevole Senatore Lauzi, non certamente per mancanza dal canto mio di deferenza alla sua opinione, che anzi vorrei che si pre-

sentasse occasione di manifestargli in che conto io la tenga; ma perchè, o Signori, basta pensare un momento alla situazione delle cose. Il capo di una amministrazione quando si fa autore di una proposta di legge di questa natura, certamente ne pondera tutte le conseguenze; può venire a temperamenti su alcuni particolari come in fatti è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento; ma egli non può evidentemente lasciarsi esautorare in faccia agli amministrati.

Vi è poi un'altra considerazione la quale non è meno importante, ed è che si tratta in questo momento di applicare leggi d'imposta le une più gravi delle altre. Pensate soltanto all'imposta sul sale, e considerate se sarebbe per me possibile l'applicare imposte di questo genere ed intanto non imporre ritenute sugli stipendi e sulle pensioni che valgono a rifornire l'erario di parte della grave spesa delle pensioni.

**Presidente.** Non chiedendosi più la parola, credo che in questo stato di cose la chiusura sia per se stessa dichiarata.

Ma non posso procedere oltre alla discussione della legge perchè non siamo più in numero legale. Per conseguenza si rimanda la discussione a domani alle ore due precise.

La seduta è sciolta (ore 4 3/4).